

Italia bella... ciao...

*La tentazione è forte ma...*

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

**S. Mario Pandolfo**

**ITALIA BELLA... CIAO...**

*La tentazione è forte ma...*

*Libro documento*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**S. Mario Pandolfo**  
Tutti i diritti riservati

*La realtà, come fattore temporale,  
delinea quel che si è e non quel che si vorrebbe essere, però,  
con la volontà, l'impegno e l'onestà collaborativa con il prossimo,  
cambia il condizionale in reale possibilità.*

*Considerando quel che gli esseri umani dimostrano,  
dedico questa mia espressione letteraria  
al mio più fedele e sincero amico TOM,  
il mio adorato cane corso,  
che pur non potendo leggere quanto ho scritto,  
mi vuole bene ugualmente.*



# 1

L'inizio è stato abbastanza deludente, perché l'Italia repubblicana, al nastro di partenza, ebbe quegli attimi di esitazione inopportuni per cui, confrontando quel che accadde il 2 Giugno del 1946, lo stato attuale e le vicissitudini che sta attraversando la bella Italia di adesso, dimostra che i suoi figli, gli Italiani, non solo non hanno imparato, ma sembra non vogliano imparare e invece di camminare insieme per il bene del paese, ognuno pensa solo ai propri interessi e nemmeno le istituzioni danno il buon esempio.

Non è una premessa confortante, ma se orientiamo i ricordi su quei momenti del 2 Giugno del 1946, potremo ben capire che siamo inguaribili, intolleranti, molto poco patriottici, estremamente cavillosi e menefreghisti.

Tutto ciò, per introdurre quanto sarà oggetto della prosecuzione di questa, apparentemente pessimistica elucubrazione, ma che rispecchia la realtà nella maniera più realistica possibile e che vuole impedire contestazioni di sorta, da parte di chi vuol negare la storia vera, cioè quanto realmente è avvenuto negli anni trascorsi, fino ad oggi.

Voglio infatti elencare, con un punto di vista effettivamente obbiettivo, quel che ha portato la nostra Italia a sopportare quel che ha subito e che, ancora oggi, in modo diverso e modernizzato, sopporta.

Non mi limiterò a esprimere, solo in prosa, argomenti che possono essere meglio descritti in poesia, che più avanti avrà il suo spazio; lo farò per far sì che il lettore sia veramente interessato, rifletta sui vari passaggi e possa orientare il suo giudizio, anche se soggettivo, al riconoscimento

dei fatti descritti, non in modo superficiale, ma attento e selettivo nel giudicare.

Torniamo all'inizio: 2 e 3 giugno 1946: **NASCITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA.**

Fu indetto un referendum popolare, per stabilire se l'Italia dovesse diventare Repubblica o rimanere amministrata dalla monarchia.

Vinse chi voleva la Repubblica con uno scarto di circa due milioni di voti: 12.717.923 per la Repubblica e 10.719.284 favorevoli alla monarchia. Se vogliamo ragionare correttamente, visionati i numeri risultanti dalla votazione e così suddivisi, non si può che affermare lo sconcerto e anche l'imbarazzo.

Semplicemente, perché le ferite della guerra non si erano ancora rimarginate, perché la distruzione delle nostre città era ancora sotto gli occhi di tutti e anche perché, dopo tante nefandezze commesse da tutti coloro che avevano scatenato quel conflitto, ancora in molti, volevano farsi governare da chi, ed era chiaro, aveva portato alla catastrofe, alla rovina e alla fame, non solo il nostro paese.

Per fortuna, fu messo in campo un fattore che si dimostrò determinante: **IL VOTO ALLE DONNE**; e meno male che hanno votato, altrimenti ci saremmo ritrovati a sopportare il regime monarchico, con i medesimi attori che, passivamente, avevano consentito che accadesse quanto il "ventennio" ci aveva regalato: **IL FASCISMO.**

Dobbiamo infatti considerare che circa il 40% degli aventi diritto al voto, voleva ancora affidarsi a chi gli aveva procurato lutti e rovine, rovine ancora sotto gli occhi degli stessi.

Vennero addirittura mosse accuse di eventuali brogli, mai dimostrati e quindi, l'Italia assunse tutte le fattezze della nuova investitura repubblicana.

Ma a monte di tutto questo, il percorso aveva avuto ostacoli inimmaginabili, derivanti dalla crudeltà profusa da tutti quei soggetti che, invasati da perversioni di razza, da volontà di supremazia e da totale incapacità di rendersi conto delle assurde violenze che stavano praticando, cre-

dendo anche che impunemente e nel tempo, potessero continuare ad infierire o sopprimere, chi non ritenevano degno di appartenere a quella società, da loro immaginata e messa in essere.

Avevano infatti eretto una grande “diga”, che conteneva tutte le loro proiezioni d’odio e di prevaricazione per ogni forma di libertà individuale, pretendendo pure che i popoli da loro assoggettati, pensassero allo stesso modo e in alcuni casi, asseconassero il loro operato.

La sopportazione però ha limiti ben precisi, tanto che alcuni, non molti all’inizio, armati solo di grande coraggio e decisi a non subire più, ebbero la forza e la volontà di ribellarsi e di affrontare aguzzini ben armati e organizzati. Così la resistenza nacque: Quella italiana.

All’inizio, non ci fu totale considerazione di quei pochi coraggiosi che misero in gioco la loro vita, per la liberazione di tutti; ci fu chi, per me vigliaccamente, continuò a subire le angherie dei loro carnefici: i nazifascisti.

Attribuirono a quei ribelli, epiteti niente affatto lusinghieri, pazzoidi che lottavano contro quel che, a tutti gli effetti, era una lotta impari ma anzi, secondo alcuni avrebbe creato più reazioni punitive da parte degli aguzzini che imperavano impuniti e in alcuni casi, anzi purtroppo, in numerosi episodi, avvenne.

Però, nella “diga” eretta dai nazifascisti, i partigiani riuscirono a creare una fenditura che continuava, per reazione d’odio, ad espandersi, fino a quando la “diga”, sotto pressione enorme, pressione esercitata dalle forze alleate, crollò miseramente, sommergendo i criminali nazifascisti nel loro stesso odio.

Faccio un passo indietro e ritorno al referendum del giugno 1946: immagino che nella maggior parte dei e delle responsabili votanti, ci si aspettasse un plebiscito in favore della repubblica invece, dopo tutto quel che era accaduto, non ci fu plebiscito e anzi, si adombrarono irregolarità sul voto.

Emettere giudizi non mi compete e sarebbe anche facile, però vorrei ricordare che ancora le armi imperavano sui campi di battaglia, perché da oltre oceano le notizie arrivavano, ricordando che la guerra, ormai finita in Europa, continuava tra USA e Giappone, guerra innescata dal noto attacco a PEARL HARBUR, portato senza alcun preavviso il 7 dicembre 1941

Io credo che quel “TORA! TORA! TORA! dei piloti giapponesi che attaccarono la base americana, fu l’inizio della loro rovina perché, evidentemente, la religione dei nipponici, non contemplava la volontà del nostro Padreterno, che aveva “promesso”: “Non manderò più diluvio, manderò l’uomo che castiga l’altr’uomo”. lo aveva già fatto giungere, in terra, l’8 maggio del 1884: Harry S. Truman, 33° presidente degli Stati Uniti, primo e unico presidente che autorizzò l’uso di armi nucleari in guerra: Sganciate su Hiroshima e Nagasaki.

Evidentemente, ogni riflessione relativa alla guerra cambiò; la potenza e l’effetto di quelle bombe, ingenerò quel timore sufficiente a evitare eventuali, momentanei conflitti però, immediatamente dopo, iniziò la realizzazione di nuove bombe più potenti, e allestiti ben forniti arsenali nucleari.

Tutto ciò può dimostrare che i governanti, specie quelli più potenti, non avevano imparato la lezione.

La corsa agli armamenti nucleari fu operata in maniera rapida, con profusione di enormi risorse, allo scopo di primeggiare e incutere riflessione e timore all’eventuale avversario, dimenticando i milioni di morti che la Seconda guerra mondiale aveva lasciato sul terreno, le città distrutte, le sofferenze della popolazione civile, che aveva sopportato le azioni provocate da pochi, in danno di tutto il mondo non guerrafondaio, ma costretto a subire.

Ora, se qualcuno si permette di dire che il popolo è bue e che pochi riescono a influenzare le masse, potrebbe essere additato e redarguito da chi vuol far credere il contrario però, gli esempi che adesso descriverò non sono altro che

la realtà dei fatti, effettivamente avvenuti, e che, ancora oggi, si tenterebbe di far accadere.

È chiaro che esporrò una sintesi abbastanza compressa, ma il necessario è bene precisarlo:

Inizierei dal Giappone, anche perché c'è molto poco da dire e facilissimo da far capire.

**IMPERO DEL SOL LEVANTE:** Imperatore, a quel tempo, era HIRO HITO, considerato un dio in terra e idolatrato dai suoi sudditi.

Ciò basta a far capire che il popolo, non aveva alcuna possibilità di pensarla diversamente e quindi, accettava senza alcun lamento e con ossequioso rispetto, tutto quanto era oggetto delle leggi emanate dall'imperatore e fatte rispettare dai suoi sottoposti, militarmente ben equipaggiati.

Sollecitato insistentemente da generali guerrafondai, da cui era contornato, decisero di espandere il loro impero, come altri avevano già messo in essere; organizzarono quell'infelice attacco alla base di Pearl Harbor che, per loro, era l'esecuzione di un piano da tempo preparato per, nel loro convincimento, ottenere una vittoria lampo sul popolo americano.

Il precedente c'era, il nome assegnato Blitzkrieg, organizzato, questa volta, da un umilissimo ex caporale boemo, che aveva assunto pieni poteri dittatoriali in Germania. Quindi, imperatore e omuncolo dittatore, accumulati dalla stessa volontà di supremazia.

Però, per l'impero del sol levante, si può affermare che, almeno uno dei soggetti in causa, avesse capito quale sarebbe stato il futuro delle azioni di guerra, appena rese operative.

Per il Giappone, l'ammiraglio Yamamoto, dopo l'attacco a Pearl Harbor ebbe a dire: "Abbiamo svegliato un gigante che ci annienterà"

Per la Germania, non ancora di Hitler, il vecchio Hindenburg, presidente della repubblica di Weimar, aveva ca-

pito con chi aveva a che fare e quel che sarebbe accaduto. Per sua fortuna, morì quasi subito dopo la nomina a cancelliere di Adolf Hitler, per cui gli fu risparmiato l'esito delle azioni del dittatore e della riduzione in macerie dell'intera nazione tedesca.

Ora però, bisogna ammettere che la maggior parte del popolo tedesco, se pur sobillato dai veementi discorsi Hitleriani, esternati nei numerosi comizi del futuro cancelliere del terzo reich, appoggiava le politiche messe in essere dal capo assoluto dei nazisti, e accettava passivamente e non per costrizione, tutto quanto veniva messo in essere dalle camicie grigie e dalle SS.

Ai comizi di Hitler, partecipavano masse enormi di tedeschi che, convintamente, urlavano Heil Hitler con il convincimento che quel saluto al nazismo, avrebbe risolto i problemi presenti e futuri e, in tempi brevi, concretizzata la speranza di rinascita, dopo la cocente sconfitta della Prima guerra mondiale.

Vorrei ricordare, che per assistere ai comizi di Hitler, i tedeschi, "volontariamente," devolvevano al partito nazista quanto oggi è l'equivalente di un euro; vorrei mettermi a ridere, ma se non si è capito, più avanti verrà meglio spiegato. Tutto si ripete.

La Germania di quegli anni era ridotta molto male, la moneta, il marco, non valeva più niente, l'inflazione, la disoccupazione e la fame erano dilaganti e il popolo tedesco, oppresso dai vincitori, francesi e inglesi, mal sopportavano quanto stava accadendo, pur riflettendo sull'origine del conflitto 1915/1918 e di chi lo aveva scatenato.

In più, i bolscevichi, in quegli anni in maggioranza nel paese, tendevano ad aggravare ancor di più la difficile situazione che, in quel periodo, la Germania stava attraversando.

Chi viveva allora, con meno difficoltà e più benessere, erano gli ebrei, di origine ebrea ma cittadini tedeschi; vennero ritenuti responsabili di tutto il male che il popolo tedesco stava subendo.